

Gabriele Santoni

Molina di Quosa
Una guida romantica

Edizioni ETS

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-88465454-7

Indice

Ringraziamenti	7
Introduzione	9
Raccontarelli	13
Personaggi	69
Soprannomi	75
I disegni di Valterino	77
La cartina del Catassi, l'architetto	89
Itinerari	97
Per finire	105

Ringraziamenti e dediche

L'idea della Guida mi ronzava nella testa da anni.

Un po' di tempo fa Valterino (Valter Cecchetti) mi mostrò un acquerello di Molina. Capii subito che disegnava "con l'anima in spalla". Decidemmo di mettere insieme i suoi lavori e i miei scritte. C'è voluto tempo, pranzi e chiacchiere per farlo. Ma Valter era già accanto a me il 5 giugno del 2017 quando davanti a decine di molinesi e con un manifesto di quella che è diventata la copertina, annunciammo che avremmo fatto la Guida. Era San Vittorino e nel giardino della canonica ci affiancava a quel tavolo Luigi Corti (Gigetto) che in questo anno e mezzo è stato il mio "consulente" principe. Gigi sa tutto del paese, mi ha corretto, rimproverato, abbiamo riso e progettato futuro. Mi ha aperto gli archivi della parrocchia e a lui sono grato e l'abbraccio. Poi ringrazio Sandro Catassi, l'architetto. È un "piovuto" che anima con piacere le iniziative di "Molina mon amour". Ha disegnato la cartina e studiato i toponimi con una passione senza freni. Siamo diventati amici.

E poi grazie a Francesco Bondielli. Fa il giornalista, è giovane, colto e raffinato. Ha scritto una postfazione delle meraviglie ed ha seguito passo dopo passo la Guida: ha corretto, letto e riletto e mi ha accompagnato, chiamandomi "zio" quando con garbo voleva suggerirmi dei cambiamenti.

Grazie a Pierluigi Leoni, il Pirulo. Con lui ho cominciato a parlare di Molina una quarantina di anni fa, quando facevamo mattino sulle panchine del paese. Poco prima che ci salutasse l'andai a trovare chiedendogli di seguirmi mentre scrivevo questa cosa. Quel giorno non stava bene ma disse che non appena si fosse rimesso

ci saremmo visti per fare un programma. Una settimana dopo ci lasciò. La Guida è anche e soprattutto dedicata a lui.

E grazie a ETS, la casa editrice che ogni tanto mi fa sentire scrittore.

E abbracci all'Associazione "Molina mon amour" che ha seguito la Guida con affetto.

Per finire un bacio a mia figlia e una grattatella a Nina la mia canina.

La dedica ufficiale è per Giovanna, mia moglie. La dolce Giov, che trentacinque anni fa capì da subito, che anche se sognavamo di finire in capo al mondo, avevo lasciato il cuore in quel paesino del lungomonte dove ero nato e che prima o poi sarei tornato a riprenderlo.

Introduzione

Molina di Quosa, la storia è questa. Due ragazzi non ancora ventenni, in cima ai monti, nel pieno di un inverno scattano foto di notte. È quasi mezzanotte e il silenzio è irreale. Nel buio fitto, poco prima di Ciapino, tentano di riprodurre le stesse immagini che hanno visto scintillare nelle cartolerie di mezza Europa. Vogliono, quei ragazzotti, riprodurre le scie di luce delle auto che viaggiano di sotto, laggiù nel piano. Da lassù il paese è bellissimo e il freddo “birbone”. La pellicola è in bianco e nero e quello che faranno è solo un esperimento. Se l'effetto è quello sperato, allora investiranno nel colore.

Antonio, “il Tordo”, piazza il cavalletto e collega il flessibile ed io lo guardo lavorare come sempre. Lui fa le cose pratiche per le quali è un maestro, io invece da sempre acchiappo le nuvole e stasera, ogni tanto, guardo giù, cercando nell'oscurità di individuare la meraviglia dei luoghi che conosco a memoria. Ma “il Tordo” questa



sera è ispirato e non è solo “colui che fa le cose”, ma si esibisce in una lunga battuta che mi lascia senza fiato: “Lele, Molina è una meraviglia. Questi silenzi, le luci soffuse, le piazze e le stradine, gli angoli e i platani, quegli alberi che non ci farebbero mai sbagliare paese, la fonte in piazza...”. Fa una pausa e poi la butta lì, secca e dura ma bellissima. “Molina sembra la Parigi della Valdiserchio!”. È tutto vero. Ci guardiamo senza dire una parola. Da quella notte non abbiamo mai smesso di sentirci cittadini della Parigi della Valdiserchio.

E allora: “Molina, mon amour!”. E questa volta la battuta è mia!

Questo che fra poco leggerete è un libretto di ricordi, i miei. Un punto di vista soggettivo che recupera momenti lasciati lì, pronti per essere richiamati alla mente anche di coloro che non li hanno mai vissuti, “piovuti” o innamorati strada facendo. Determina traiettorie inaspettate. Fa diventare piccoli luoghi centro del mondo, rinfocola passioni e suggestioni. Ricorda nomi, soprannomi, figure indimenticabili, fenomeni e miti. Traccia itinerari del tempo che fu. Prova a portare a galla e ricostruire una memoria collettiva. Distribuisce sogni.

È una guida romantica, che individua gli anni Sessanta come filo conduttore dell’anima.

Due sono i momenti che ne delimitano i confini e tutti e due sono legati all’elettrodomestico che più di ogni altro cambiò l’Italia in quel periodo: la televisione.

Erano i primi anni del Sessanta quando la tv si affacciò a casa mia. La portò dentro uno scatolone un signore e poi passò un pomeriggio a sistemarla. Vedevamo solo un canale. Il sottomonte ci penalizzava nella ricezione dell’antenna del monte Serra. Ma anche se si vedeva solo il Primo, il salotto di casa mia la sera si riempiva di una decina di persone che ci raggiungevano, alcune con la loro sedia, per guardare i programmi più in voga. Per me gli anni Sessanta cominciano quel giorno e il ricordo della tv che spunta dallo scatolone, nonostante fossi un bimbetto, è nitido e non ha mai perso di brillantezza.

La tv è protagonista anche della fine di quello straordinario decennio. L'estate del 1970, per la precisione la sera della festa del patrono di Pisa, San Ranieri. Un paese intero assistette, al bar "La Botteghina" di Bruno, alla vittoria dell'Italia sulla Germania. Quattro a tre fu il risultato e quella notte l'Italia intera non dormì. Lo stesso accadde a Molina. Avevo dodici anni e per me, si chiuse un decennio delle meraviglie. Un periodo che mi ha marchiato per sempre. Essere figlio di una comunità che viveva in sintonia la ricerca della felicità. E una serie di momenti che ormai sono eterni.

Alcuni proveremo a ricordarli attraverso qualche raccontarello, altri con delle foto del tempo che fu o addirittura con dei disegni che ne facciano emergere la poesia, e poi una cartina per non dimenticare, per esempio, che quando si dice "nell'orto" o alle Covinelle oppure "alla curva del Fava", si sa dove siamo senza dare troppe spiegazioni.

